LAVORO

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Pubblico impiego. Il parere fornito dalla sezione regionale dell'Abruzzo della Corte dei conti sul valore della trasformazione

Da tempo parziale a pieno, pesa l'orario iniziale

I criteri per quantificare l'incidenza del contratto sul plafond delle assunzioni

Fabio Venanzi

La trasformazione di un contratto da part time a tempo pieno intacca il plafond per le assunzioni previsto per gli enti pubblici sulla base dell'orario previsto inizialmente dal contratto individuale di lavoro. È questo il parere reso dalla **Sezione regionale di controllo per l'Abruzzo della Corte dei conti** con la **deliberazione 12/2017/Par** a un **ente locale** che ha chiesto lumi su questo argomento.

Il Comune ha esposto il caso di un lavoratore dipendente assunto a tempo indeterminato e part time negli anni precedenti. Successivamente all'instaurazione del rapporto di lavoro, l'interessato ha chiesto e ottenuto un ampliamento dell'orario di servizio, senza tuttavia giungere mai al tempo pieno. Questo perché, negli ultimi anni, il legislatore ha imposto rigidi vincoli in materia di assunzione di personale, legando il reclutamento di nuove unità a una determinata percentuale della spesa sostenuta per il personale cessato negli anni precedenti.

IL PRINCIPIO

Per i giudici contabili l'obiettivo è evitare di aggirare i limiti alle assunzioni di personale imposti agli enti pubblici

A ciò deve aggiungersi che, per il personale assunto a tempo parziale, la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno può avvenire nel rispetto delle modalità e dei limiti previsti dalle disposizioni vigenti in materia di assunzioni (articolo 3, comma 101 della legge 244/2007), essendo questo caso paragonato a un nuovo ingresso.

Invece non rientra in tale fattispecie la trasformazione a tempo pieno di un contratto part time che, originariamente, era nato a tempo pieno e che successivamente era stato trasformato in part time per scelta del lavoratore. Non è equiparata a nuova assunzione neppure l'incremento orario del contratto stipulato originariamente in part time, purché non si raggiunga il limite del tempo pieno. Tale possibilità, secondo la magistratura contabile è possibile purché non sia elusiva del divieto. In tal senso si è espressa la Corte dei Conti per la Sardegna con la deliberazione 67/2012 dove si precisa che «non è consentita l'elusione della normativa vincolistica in materia di turn over quale potrebbe apparire l'incremento orario fino a 35 ore settimanali della prestazione lavorativa di un dipendente assunto a tempo parziale».

Gli enti locali, in materia di personale, devono rispettare precisi limiti di spesa, tra cui il contenimento della stessa entro il valore medio del triennio 2011/2013, nonché il contenimento delle dinamiche di crescita della contrattazione integrativa.

Il parere della Corte dei conti prosegue precisando che la spesa collegata all'incremento orario (fermo restando che il dipendente permane in regime di part time) non viene mai presa in considerazione, se non quando il rapporto di lavoro viene trasformato a tempo pieno. Pertanto, al fine di evitare comportamenti non rispondenti alla finalità normativa di contenimento della spesa, il plafond assunzionale sarà decurtato dalla differenza oraria tra l'originaria prestazione lavorativa e quella che deriva dal nuovo contratto a tempo pieno. Ciò poiché le ore con cui è stato integrato il contratto part time nel corso degli anni non hanno mai potuto intaccare gli spazi a disposizione dell'ente.

Un esempio può aiutare a capire. Un lavoratore è stato assunto nel 2000 con part time al 50 per cento. Successivamente nel 2009 ha ottenuto l'aumento delle ore all'80 per cento. Nel 2017 chiede la trasformazione a tempo pieno. In questo caso la spesa che graverà sul plafond assunzionale sarà data dalla differenza tra il costo a tempo pieno e quello del part time 50 al per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI

Adepp ed Enm per favorire il microcredito

Per i **giovani professionisti** diventerà più facile l'accesso al microcredito.

È stato siglato ieri un protocollo d'intesa tra il presidente dell'**Enm** (Ente nazionale per il microcredito) Mario Baccini e dal presidente dell'**Adepp**, l'Associazione degli enti previdenziali privati, Alberto Oliveti. Il documento è stato firmato presso il **ministero dello Sviluppo economico** alla presenza del sottosegretario Antonio Gentile.

Il protocollo pone le basi per una collaborazione di tre anni che ha come finalità l'ideazione, creazione e sperimentazione di strumenti di microcredito innovativi a supporto delle attività e del reddito dei professionisti e per consentire l'attivazione di servizi di informazione in favore dei giovani professionisti non ancora attivi nel mercato del lavoro professionale, per usufruire delle misure di Garanzia giovani per il lavoro autonomo. L'accordo si pone anche l'obiettivo di contribuire all'analisi degli effetti della concessione di microcrediti sulla riduzione del credit crunch nei confronti dei giovani professionisti e al monitoraggio dell'effettivo accesso da parte dei professionisti ai programmi di microcredito esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti collettivi. Per i metalmeccanici assunti a tempo indeterminato previste 24 ore ogni triennio

Diritto alla formazione in azienda

Giampiero Falasca

Il nuovo Ccnl dei metalmeccanici investe in maniera decisa sulla **formazione continua**, strumento essenziale per adeguare le competenze dei lavoratori ai rapidi cambiamenti imposti dalla rivoluzione digitale. Questo investimento si traduce nel riconoscimento di un diritto individuale alla formazione: ciascuna azienda dovrà erogare a tutti i dipendenti a tempo indeterminato (con le modalità individuate da Fondimpresa) un percorso formativo della **durata di 24 ore** procapite nell'arco di un triennio.

Se l'impresa non eroga la formazione, il lavoratore, che entro la fine del secondo anno non è stato coinvolto in alcun percorso e non ha programmato il suo coinvolgimento per l'anno successivo, ha diritto a partecipare a iniziative formative esterne all'azienda (finalizzate ad acquisire competenze trasversali, linguistiche, tecniche e gestionali) della durata di 24 ore, con costi a carico del datore per i due terzi (entro un importo massimo di 300 euro).

Il nuovo accordo collettivo riforma in maniera decisa anche la disciplina dei **permessi per l'assistenza di familiari** con problemi di disabilità grave, materia regolata dalla legge 104/1992.

Il nuovo accordo collettivo introduce un obbligo di programmazione delle assenze: il lavoratore che intende fruire dei permessi deve presentare un piano mensile, con un anticipo di 10 giorni rispetto al mese di fruizione. Così, ad esempio, per i permessi da fruire a marzo, il piano deve essere presentato entro il 18 febbraio.

La norma non chiarisce le conseguenze del mancato rispetto di questo termine. Sembra logico ipotizzare che, in caso di presentazione tardiva del piano, il lavoratore dovrà negoziare con l'azienda le modalità di fruizione dei permessi nel mese di riferimento.

Il termine di 10 giorni non deve essere rispettato da chi è in grado di dimostrare l'esistenza di ragioni di «necessità e urgenza» con qualsiasi mezzo idoneo a confermare la veridicità delle motivazioni addotte.

L'onere di programmazione viene introdotto anche per i **congedi parentali**, in caso di utilizzo su base oraria o giornaliera. In questo caso il dipendente deve presentare al datore di lavoro un piano di programmazione mensile, entro 7 giorni prima della fine del mese antecedente a quello di fruizione (il termine è di 15 giorni prima dell'assenza, se l'utilizzo non è su base oraria o giornaliera).

Il lavoratore deve indicare il numero di giornate equivalenti alle ore richieste nel periodo e il calendario dei giorni in cui sono collocati i permessi. Sono stabiliti termini ridotti a fronte di impedimenti oggettivi (in tal caso sono sufficienti 2 ore prima dall'inizio del turno e la documentazione attestante l'impedimento deve essere fornita entro 12 giorni successivi).

La norma collettiva precisa, infine, che l'utilizzo dei congedi parentali su base oraria è frazionabile solo per gruppi di 2 o 4 ore giornaliere (10 2 ore per i part time pari o inferiori a 20 ore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

TRIBUTI IMMOBILIARI

Imu-Tasi, gettito 2016 a 19,9 miliardi ma non arretra la quota del tax gap

È stato di 5 miliardi il calo del gettito di Imu e Tasi tra il 2015 e il 2016. Complice l'abolizione del prelievo sulle abitazioni principali e l'introduzione di altre agevolazioni (terreni agricoli, affitti concordati, case in comodato), la tassazione si è fermata a 19,86 miliardi - compresa l'Imi per la provincia autonoma di Bolzano e l'Imis per quella di Trento - rispetto ai 24,86 dell'anno precedente. I dati sono stati forniti ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Sesa Amici, in risposta a un quesito posto dall'onorevole Giovanni Paglia (Si-Sel), nel *question time* in commissione Finanze alla Camera.

La risposta si sofferma anche sul *tax gap* Imu, cioè sui mancati versamenti dell'imposta, così come monitorati nella Relazione sull'economia non osservata: il totale 2014 è pari a 5,3 miliardi, anche se la variazione annua è quasi nulla, dopo l'incremento del 2013. A livello regionale, il tax gap è più elevato in Campania (37,4% del gettito teorico), Lazio (34,3%) e Basilicata (33,9%), mentre si osservano valori più bassi nella provincia di Trento (19%), in Emilia Romagna (19,4%) e Liguria (20,4%). Interessante anche la rilevazione in base alla dimensione del Comune: nei piccoli centri con meno di 500 abitanti, il tax gap si ferma al 13,1%, mentre arriva al 33,4% in quelli oltre i 250mila abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Nuovo stop al fondo da 3 miliardi: Province in rivolta sui bilanci 2017

Nuova fumata nera per il riparto del «fondone» da tre miliardi di euro fra Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. A ostacolare l'intesa anche ieri in Conferenza Unificata è stato il problema degli enti di area vasta nelle Regioni a Statuto ordinario, che nelle ipotesi di ripartizione delle risorse non si vedrebbero toccati i 100 milioni di tagli aggiuntivi in calendario per quest'anno.

Ma è tutta la situazione di Province e Città metropolitane a scaldarsi. Il fondone assegna infatti 900 milioni agli enti dei territori a Statuto ordinario, essenziali per sterilizzare la sforbiciata a loro carico, e lo stallo nella fase attuativa spinge il presidente dell'Upi Achille Variati a promettere «gesti eclatanti» senza una soluzione a stretto giro. «Nessuna Provincia è in condizione di fare il bilancio», spiega, e ad aggravare il quadro c'è il fatto che per gli enti di area vasta mancano anche le regole per l'esercizio provvisorio (l'Anci al riguardo ha chiesto di prorogare le norme ponte scritte lo scorso anno).

Un'altra settimana servirà anche per trovare l'intesa sul taglio delle slot machines, dopo che la Puglia ha chiesto chiarimenti sull'ultima proposta del governo che prevede la riduzione del 34% degli apparecchi installati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyMyZTNmYWUyZC05NjYzLTRkNTUtODdkNi022DhlNDJmZjBmZmMjIyMyMDE3LTAyLTAzVDEwOjMxOjEzIyMjVkVS